

AGORA

E-mail: direttore@corgiorno.it

Avvisiamo i lettori che non saranno pubblicate - per nessun motivo - missive che non contengano nome, cognome, indirizzo ed eventuale numero telefonico di chi scrive. Chi vorrà mantenere l'anonimato dovrà chiederlo espressamente. Questa pagina è destinata agli affezionati lettori del "Corriere": lettere inviate a più giornali non saranno pubblicate

Lettera aperta al presidente di Confindustria

Gent.ma signora Marcegaglia nell'occasione della sua venuta a Taranto nei prossimi giorni vorrei porgerle il mio cordiale saluto unitamente, se lo vorranno, a quello del comitato dei lavoratori precari somministrati che direttamente dall'alto di un ponte, lì accampati, ella non potrà non vedere dalla palazzina della direzione dello stabilimento che la ospiterà. Vorrei anche, in questa occasione, fare alla sua Associazione gli auguri per il centenario della sua fondazione, lo faccio come vecchio iscritto alla Fiom ed alla Cgil, le due organizzazioni storiche, solo di alcuni anni più anziane di Confindustria, con le quali da sempre si è confrontata e scontrata. A distanza di un secolo esse insieme alla Fiat restano i quattro protagonisti assoluti della vicenda sociale ed economica italiana e non a caso gli altri, tanti, che si avvicendano oggi come nel passato, sono solo comprimari. La sua organizzazione ha saputo adattarsi, in tutta la sua esistenza, ai diversi regimi istituzionali, a partiti più o meno democratici ed ai tanti governi sino all'attuale. Anzi proprio da quest'ultimo ha avuto perfino la proposta "indecente" di gestire direttamente l'importantissimo Ministero dell'industria in barba ad ogni pudore relativo ad un assoluto conflitto di interesse. Qualcosa di simile avvenne solo nel periodo fascista, regime al quale Confindustria dette pieno ed incondizionato consenso e collaborazione. Nonostante ciò essa ebbe l'opportunità, dopo la catastrofe della guerra, di svolgere un ruolo di primo piano nella ricostruzione dell'economia nazionale insieme all'Iri che per questo divenne per alcuni decenni la più grande industria di Stato del mondo occidentale prima del suo smantellamento a tutto vantaggio della sua Confederazione. La Costituzione italiana, conquistata con il sacrificio umano di tanti cittadini e lavoratori, riconobbe la proprietà privata ma anche il "fine sociale" dell'impresa che "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". Si ricordi di ciò quando incontrerà la proprietà di Riva che tale vincolo l'industria privata italiana ha sinora disatteso mentre negli ultimi venti anni, con l'aiuto determinate di compiacenti leggi governative, ha impoverito il "capitale umano" dei lavoratori, morale e materiale, rendendo precaria e complessivamente più ingiusta la società italiana. Con tale spirito guardi quei giovani padri di famiglia in sciopero della

fame su quel ponte e si renderà conto di ciò che dico, loro reclamano semplicemente un diritto. Le rammento che questi lavoratori potrebbero, dovrebbero, sostituire gli oltre mille operai usciti in questi ultimi tempi per lo strascico dell'applicazione della legge sui benefici dell'amianto. Tale legge non ha rappresentato l'ulteriore aiuto di Stato ad un'azienda nel pieno di una sua crisi di sovrapproduzione ma il rispetto di un patto non scritto ma ancora valido dal tempo della cessione di questo grande impianto dall'azienda di Stato al prezzo irrisorio che lei certamente conosce. In Taranto e nella Puglia, la sua famiglia ha corposi interessi tra aziende tradizionali mostratesi pronte a riconvertire la propria produzione ed inceneritori da anni qui funzionanti e sembra ne abbia altri in programmazione in attesa di permessi regionali. Questo dei rifiuti è sempre più un affare per molti, ma è la politica e chi rappresenta i cittadini nelle Istituzioni che ha il compito di tutelare il rapporto dell'economia col territorio, questo il loro banco di prova ed è ciò che i cittadini potranno verificare. Le presenteranno in Ilva il nuovo rapporto relativo ad "Ambiente e Sicurezza" dello stabilimento di Taranto ed illustrati, probabilmente, ancora in un magnifico volume si leggeranno gli investimenti fatti, i risultati raggiunti, gli obiettivi, la strategia del Gruppo. Personalmente ho vissuto direttamente tale "questionone" sugli impianti per trenta anni e nutro molti dubbi su ciò che oggi si sta facendo per la semplice ragione che la soluzione può essere avviata solo se si rendono protagonisti i lavoratori, non considerandoli ed usandoli come una sorta di elementi costitutivi di una grande catena di montaggio i cui pezzi possono essere usati, sostituiti ed anche gettati come nel caso degli interinali. L'ambiente e la sicurezza possono essere affrontate solo coinvolgendo direttamente gli operai ed i tecnici, insieme alle loro organizzazioni sindacali, in un nuovo modo di organizzare il lavoro in fabbrica, tempi, modi e qualità delle produzioni, nel segno della loro incolumità fisica e del controllo vero dell'inquinamento, là dove si crea, fonte nociva innanzitutto per la loro salute. Ciò non si fa semplicemente perché ha dei costi aggiuntivi che non si vogliono pagare, mentre ancora non si comprende come in altre parti d'Europa e del mondo i gruppi Riva e Marcegaglia sono rispettose delle leggi là più rigorose.

Un grande fiducia, inoltre, è stato data alla

sua Associazione nelle politiche degli ultimi venti anni consentendo enormi trasferimenti di denaro da salari e pensioni in gran parte a rendite finanziarie e profitti alle imprese che lei rappresenta le quali ne ha fatto pessimo uso se è vero che solo lo 0.6% dei Pil aziendali è andato alla ricerca, ragione per cui non siamo oggi competitivi sulla qualità dei prodotti nel mondo pur avendo le paghe più basse d'Europa. Confindustria, per ciò, è stata la protagonista assoluta, "una terza forza" sempre presente e determinante della vita politica italiana, senza mai scendere direttamente in campo. Essa ha determinato la formazione dei vari governi ed in molti casi, a destra e nel centrosinistra, ha introdotto suoi rappresentanti, caso straordinario, unico al mondo, del gioco dei conflitti di interessi

L'evidente mutamento di strategia della più grande azienda del nostro territorio, l'Ilva, il suo impegno concreto manifestato solo di recente nel contenimento delle emissioni nocive sulla città ed i suoi paesi limitrofi, può rappresentare un modo diverso di uscita dalla crisi che non sia quello tradizionale della sola riduzione dei posti di lavoro e del contenimento dei relativi costi? È legittimo chiederselo, anche se si continua ad obiettare da alcune parti, ma sembra opinione diffusa ancora oggi, di una certa strumentalità nei confronti dell'imprenditore Riva perché non si ricorda che questa fabbrica esiste da cinquanta anni con il suo carico di inquinamento presente tanto ieri quanto oggi. Ma è proprio perché le malattie professionali e quelle ambientali si incubano nel tempo, che esse stanno segnando drammaticamente in questi anni la nostra popolazione e lo faranno nel futuro, inesorabilmente, anche per i giovani che oggi ci lavorano, a differenza degli infortuni sul lavoro, troppo spesso mortali, addebitabili per la quasi totalità alla cattiva organizzazione del lavoro, oggi imposta dall'azienda, cioè ai tempi ed ai modi delle produzioni legati alle esigenze sinora del solo mercato. La Costituzione italiana, che alcuni ancora vorrebbero non a caso cambiare, prevede oltre il legittimo e garantito diritto al lavoro, alla salute dei cittadini e dei lavoratori, anche il fine sociale della proprietà e dell'impresa. In alcuni casi, è noto, è possibile confiscare ai privati i loro beni per il benessere collettivo, ma nel caso dell'area industriale di Taranto, ovviamente in misura maggiore rispetto a tutte le altre in Italia per la sua vastità ed intensità, sono le aziende private ad aver confiscato nei fatti i beni pubblici, quella proprietà di tutti rappresentata dall'aria, dall'acqua, dal suolo e dal sottosuolo. Quindi è come se la nostra vita di lavoratori, cittadini, anziani e bambini, legittimi proprietari di quel capitale naturale in cui viviamo o sopravviviamo, come nel nostro caso, ci venga continuamente sottratta, sempre più impoverita e resa precaria. Non è facile propaganda, ma è la drammatica realtà in cui si vive, basta guardare dentro di noi, nelle proprie famiglie, tra i nostri conoscenti, nel mondo del lavoro oggi. La novità degli ultimi anni è però rappresentata dalla consapevolezza sempre più diffusa tra la gente con il legittimo diritto esercitato a manifestare la propria volontà di cambiamento e quello dell'informazione dei mezzi di comunicazione di massa che svolgono per questo un ruolo straordinario. Ambedue hanno reso possibile che la questione ambientale e quella occupazionale siano diventate facce della stessa medaglia e non fattori in competizione tra loro o peggio usate come arma di ricatto. Viene diffondendosi quindi un'informazione ed una cultura tra i cittadini che oramai comprendono bene che un inceneritore o una centrale elettrica, il raddoppio della produzione di un impianto, la trivellazione nei mari circostante la propria costa, ad esempio, ovunque si propongono, producono ricchezza per altri e povertà, in termini ambientali, per la realtà che li ospita. Comunque ciò è visto, nel tempo, sempre più come un rapporto costi-benefici sproporzionato a vantaggio delle aziende anche per le esiguità e la precarietà oggi dei salari operai, divenuti i più poveri d'Europa. Inoltre è facilmente dimostrabile come sia il mercato che propone i siti per gli impianti industriali in generale, quindi è la convenienza economica che determina gli investimenti delle aziende, non sono le amministra-



zioni locali o le Istituzioni a deciderlo, il cui compito fondamentale è quello di verificare se alla creazione o alla crescita delle aziende, proposta dai loro investimenti, corrisponda un reale sviluppo della città. Ecco, dalla crisi globale che attraversiamo, questa può essere la vera posta in gioco, poter uscire in modo diverso dando pari dignità a tutti i soggetti in campo che sono, oltre alle aziende, i lavoratori che in esse operano insieme ai loro rappresentanti, protagonisti di un modo diverso di organizzare il lavoro nel rispetto della salute e della sicurezza dei lavoratori oltre, ovviamente, della qualità del prodotto. Protagonisti devono essere le istituzioni che rappresentano i cittadini ed i loro interessi fondamentali, la società civile che più di tutti sente i problemi e cerca di imporre a chi di dovere le soluzioni oramai improcrastinabili. Sicuramente si parla di un diverso modello di sviluppo sociale ed economico, rispetto al passato, da realizzare necessariamente perché ogni investimento proposto deve essere verificato nella misura della riduzione reale dell'attuale impatto ambientale sul territorio, che rappresenta anche l'investimento nel tempo di un grande risparmio per lo Stato sul danno sanitario prodotto, oltre quello umano ai lavoratori e cittadini. Questo dovrà essere il parametro fondamentale su cui misurare ogni proposta e non altri. Da decenni a Taranto, come nel resto d'Italia, c'è stata una sostanziale subalternità delle forze politiche a quelle economiche e al mercato, quindi una assenza di programmazione economica propria, aggiuntiva alle grandi fabbriche esistenti se non ad esse alternativa nel tempo. Il risultato è stato che a fronte di grandi ricchezze qui prodotte e portate via, il nostro territorio si è impoverito inesorabilmente. A ciò si è aggiunto al grande inquinamento industriale, quello politico ed istituzionale che ha portato al dissesto economico della città. La crisi scompagina tutto e rischia di provocare un disastro generale senza precedenti. Oggi appare normale e legittimo, quindi, porre dal punto di vista dei cittadini e dei loro rappresentanti come strategico lo sviluppo del territorio. Possiamo, tutelando la nostra vita, la nostra salute e dignità, affermare che sino a quando in altre parti del mondo esistono impianti ecocompatibili che producano acciaio, energia elettrica, raffinazione, cemento, ed è vero, una trasformazione radicale del rapporto tra aziende e città è fondamentale. Certo, investire nell'eco compatibilità ha costi rilevanti per le aziende, significa però investire i grandi utili conseguiti nel decennio passato ed in ogni modo creare altro tipo d'occupazione. Bonificare sin da ora lo sterminato territorio da loro occupato rappresenta il fine sociale che la Costituzione Italiana conferisce all'impresa privata, esso deve essere fatto. Se non affrontato oggi tale questione si sposterebbe in avanti negli anni e porrebbe a carico solo dello Stato gli elevatissimi costi economici e sociali per la città per la bonifica dei siti e non già da porsi ora a carico delle aziende presenti come è giusto che sia.

Giancarlo Girardi

Sei un esempio di vita per coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerti. Una stilista originale, una mamma eccezionale, una amica insostituibile, e per me una nonna, anche se acquisita, unica, meravigliosa, indimenticabile

Anna Siliberto

Per sempre nel mio cuore!

Rosalba De Giorgi

Sostengo la campagna contro i padroni di cani che trasformano i marciapiedi in toilette

Egregio direttore del Corriere del Giorno,

Le scrivo perché desidero aderire alla campagna contro l'inciviltà dei proprietari dei cani, che sporcano i marciapiedi del centro di Taranto con escrementi indecorosi ed urine maleodoranti, senza pensare ai disagi che possono procurare ai viandanti ed a coloro che gestiscono attività commerciali.

E' proprio vero che in questa città circolano più cani al guinzaglio che persone, ma questo non significa che possono lasciare i loro "bisogni" dappertutto!

Proprio l'altro giorno, ho trovato un brutto "ricordino organico" davanti alla porta del mio locale, che sono stata costretta a rimuovere ed a gettare, al posto di quel menefreghista che non si è minimamente degnato di pulire il marciapiede!

Esorto quindi, tutti coloro che sono costretti a subire l'inciviltà di certe persone, a battersi fino in fondo affinché



si possa estinguere questo imbarazzante problema, e ad affrontare personalmente e senza reticenza, qualsiasi gesto ignorante ed inurbano!

Sollecito anche l'attenzione

del Sindaco, che possa aiutarci concretamente e sposare legalmente questa causa.

La ringrazio e La saluto cordialmente.

Eleonora